

Staminali, Londra dice sì a embrioni uomo-animali

Le cellule serviranno a curare Parkinson e Alzheimer La condanna del Vaticano: è un atto mostruoso

■ di **Pietro Greco** / Segue dalla prima

L'INNOVAZIONE metodologica riguarda il fatto che l'HFEA ha preso la sua decisione dopo aver consultato l'opinione pubblica inglese, che al 61% si è espressa a favore ai cosiddetti «embrioni-chimera» (in realtà non si tratta di chimeri, perché non c'è

ibridazione del Dna tra uomo e animale). La consultazione, durata tre mesi e costata 220.000 euro, è stata fatta ed è stata realizzata mediante diffusione di informazioni, dibattiti, focus group. Insomma, il classico sondaggio, è stata solo la conclusione di un autentico dialogo tra esperti ed opinione pubblica, molto intenso e fondato sul reciproco rispetto. Questo metodo inaugura, forse, una nuova stagione nel complesso rapporto tra scienza, politica e democrazia partecipata. Da notare che tutto è partito da una lettera, pubblicata all'inizio dell'anno dal quotidiano Times, con cui 45 fra scien-

ziati, compresi tre premi Nobel, bioeticisti e politici chiedevano la rimozione di ogni divieto alla produzione di embrioni ibridi. Una lettera che faceva seguito sia alla richiesta ufficiale di alcune istituzioni scientifiche - tra il Medical Research Council, il Wellcome Trust e la Human Genetics Commission, ovvero la commissione tecnica che consiglia il governo inglese sui temi genetici - preoccupate che il governo di Sua Maestà, per quieto vivere, optasse per il no. Ma oltre il metodo, c'è il merito. Perché realizzare embrioni ibridi uomo-animale? Beh, il motivo fondamentale resta quello, ormai divenuto classico: l'idea che la clonazione per trasferimento di nucleo possa diventare una fonte di cellule staminali embrionali umane, che a loro volta, sono sia importanti per la ricerca e che forse potrebbero un giorno essere utilizzate nella lotta concreta a

gravi malattie degenerative. La disponibilità di cellule uovo umane è limitata. Mentre quella di cellule uovo animali sono, di fatto, illimitate. Di qui la richiesta - avanzata, tra gli altri, dagli scienziati del King's College e del North East England Stem Cell Institute (Nesci) - di usare cellule uovo animali. E la decisione, approvata dalla larga maggioranza dei sudditi di Sua Maestà Britannica, di autorizzare la produzione controllata, con il divieto - sia chiaro - di impiantare l'embrione in utero e di distruggerlo entro le due settimane dalla fecondazione.

Gli ibridi uomo-animale non costituiscono una novità assoluta. L'insulina che cura il diabete, per esempio, viene ormai prodotta da batteri nel cui Dna, con tecniche di ingegneria genetica, è stato inserito un gene umano. Anche in questo caso l'embrione che verrebbe fecondato avrebbe un genoma in qualche modo ibrido. Quello nucleare, che costituisce il 99% del Dna cellulare, completamente umano. E quello mitocondriale, che costituisce l'1% del Dna cellulare, animale. La decisione dell'HFEA si presta, pertanto, a una duplice critica. Una tecnica, l'altra squisitamente etica. C'è chi sostiene che è sempre bene evitare una

eccessiva «vicinanza» tra uomo e animale - soprattutto a livello biomolecolare - perché potrebbe esserci un rischio di diffusione di nuove malattie. La critica a carattere etico, proveniente da ambienti cattolici, è che l'embrione ibrido costituisce un ulteriore passo nel percorso di erosione dell'intangibilità dell'essere umano. Ma l'opinione pubblica inglese, così come gli esperti dell'HFEA, ritengono che nel rapporto tra rischi e opportunità prevalgano di gran lunga le seconde. Mentre sul versante etico, la eventuale possibilità di portare un concreto aiuto a centinaia di milioni di persone malate e sofferenti ha avuto la meglio sull'idea astratta (e non scientificamente fondata) di protezione dell'«essenza» dell'uomo.

Proteste già arrivano dalla Pontificia Accademia per la vita. «È un atto mostruoso contro la dignità umana», ha tuonato il presidente, monsignor Elio Sgreccia, commentando il via libera dell'Autorità britannica per la fecondazione e l'embriologia. «È necessario che la comunità scientifica si mobiliti quanto prima - ha continuato - riteniamo che anche questo governo britannico abbia ceduto di fronte alle richieste di un gruppo di scienziati, certamente contro la morale».



Un uomo soccorre un bambino iracheno ferito a Sadr City. Foto Ap

IRAQ De Mistura sarà l'invio dell'Onu a Baghdad

NEW YORK Il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha informato ieri i membri del Consiglio di Sicurezza dell'intenzione di nominare Staffan De Mistura suo nuovo rappresentante in Iraq.

La portavoce di Ban, Michelle Montas, ha dato l'annuncio definendo De Mistura come «uno svedese e un italiano».

«De Mistura è un diplomatico che dirige la scuola di formazione delle Nazioni Unite di Torino», ha aggiunto la portavoce.

Il diplomatico aveva già lavorato per l'Onu alla fine degli anni Novanta in Iraq alla «mappatura» dei cosiddetti «siti presidenziali», gli otto palazzi di Saddam Hussein dove gli ispettori non erano potuti entrare per verificare la eventuale presenza di armi chimiche. Era poi tornato in Iraq dopo l'invasione americana come vice rappresentante del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, nel 2005 e nel 2006.

De Mistura è stato anche a lungo rappresentante dell'Onu a Roma. Sostituisce in Iraq Ashraf Qazi, nominato nuovo responsabile del Palazzo di Vetro per il Sudan.

La nomina del nuovo inviato avviene nell'ambito del rilancio del ruolo dell'Onu in Iraq, sancito dalla risoluzione, presentata da Stati Uniti e Gran Bretagna ed approvata all'unanimità lo scorso 10 agosto dal Consiglio di Sicurezza, che prevede nuovi e più estesi compiti per la rappresentanza del Palazzo di Vetro a Baghdad. Il rafforzamento e il rilancio del ruolo delle Nazioni Unite in Iraq arriva 4 anni dopo il devastante attentato contro la sede di Baghdad, che costò la vita al rappresentante speciale Sergio Vieira de Mello ed ad altre 21 persone e portò al ritiro del personale.

Carta Ue, euroscettici all'assalto della cittadinanza

Britannici, francesi, olandesi e maltesi pronti a intaccare un altro tassello fondamentale dal Trattato

■ di **Sergio Sergi** corrispondente da Bruxelles

RICORDATE la complicata vicenda del nuovo Trattato europeo? Se ne torna a riparlare, dopo la pausa estiva. E con un nuovo attacco ad alcuni principi squisitamente europeisti, come il concetto di cittadinanza. Al summit dello scorso giugno, a fatica, una volta accantonato il testo della Costituzione, la presidente di turno, cancelliera Angela Merkel, uscì nella notte con un accordo per un trattato breve. E già con pesanti concessioni a britannici e polacchi ma che permisero di salvare alcune conquiste contenute nel trattato costituzionale abbandonato al suo destino. Ora il tempo è tornato a stringere perché la presidenza Ue, pas-

sata nelle mani del Portogallo, vorrebbe chiudere la partita del nuovo trattato al vertice di metà ottobre a Lisbona per andare alla firma a metà dicembre, al Consiglio europeo di Bruxelles. Seguirebbe il periodo delle ratifiche in tempo perché i cittadini europei vadano alle urne nel giugno 2009 potendo giudicare anche sulla bontà o meno del nuovo Trattato. Ma non è tutto liscio come sembrerebbe. Perché anche sul testo, apparentemente blindato uscito dall'Intesa dello scorso giugno a Bruxelles, si sono riversati grandi appetiti. A taluni Paesi non bastano le concessioni fatte: la Gran Bretagna, per esempio, ha ottenuto di non tenere in alcun conto la Carta dei diritti fondamentali. Alla riunione «informale» di domani e sabato a Viana do Castelo (Portogallo) i ministri degli Esteri Ue dovranno discutere su

come far procedere i lavori della Conferenza intergovernativa, per adesso affidati agli esperti giuridici dei 27 governi. Il fatto è che, secondo indiscrezioni, il pacchetto concordato verrebbe ritoccato, con la scusa di aggiustamenti di carattere tecnico, con altre pesanti interferenze. Nel trattato costituzionale, per esempio, quello firmato a Roma nel 2004 da tutti i capi di Stato e di governo, la cittadinanza europea era richiamata nell'articolo 10 della Prima Parte e, in fondo, altro non era che il riconoscimento di fatto di un tema solle-

Domani e sabato i ministri degli Esteri dei 27 torneranno a confrontarsi in Portogallo

vato nel progetto Spinelli del 1984 e accolto nei Trattati di Maastricht (1992), Amsterdam (1997) e Nizza (2000). Cittadinanza europea per i cittadini di ogni Stato membro che, in tal modo, aggiungevano un tassello alla propria nazionalità. A questo direbbero altri i britannici, ancora una volta, supportati dai francesi (ah, la Storia!), dagli olandesi e dai maltesi. Con il compiacimento, c'è da scommetterci, di polacchi, danesi e cechi. Insomma: la cittadinanza europea verrebbe derubricata in un sotto articolo nel Trattato sul funzionamento dell'Unione. I giuristi starebbero lavorando su questa ipotesi.

Il tentativo di intaccare la cittadinanza europea è, del resto, in linea con le decisioni di giugno tese ad alleggerire il peso «euro-peista» nei testi fondamentali dell'Unione. Uno strappo qui, un altro là. Niente simboli, niente inno, niente motto, niente pa-

rola costituzione, mai ministro degli Esteri. Con buona pace di quanti avevano promesso di lottare sino allo stremo per impedire una deriva nazionalista. E, invece, nonostante le rassicurazioni fresche di giornata del ministro portoghese Louis Amado, presidente di turno del Consiglio dei ministri Ue, ci risiamo con le pretese dei gemelli polacchi Kaczynski. I quali, con la campagna elettorale a rischio del summit di ottobre, cercano ancora di condizionare le scelte europee. E provano a domandare, nel confronto in seno alla Conferenza intergovernativa, un posto di rilievo nella Corte di Giustizia del Lussemburgo. Dicono di temere il ruolo dei giudici Ue che sarebbero adusi a far giurisprudenza ispirandosi alle norme della Carta dei diritti. I ministri, in Portogallo, dovrebbero fare il punto sullo strisciante e delicato negoziato e, soprattutto, dare certezze sui tempi.

CONTRO IL BOIA Varsavia pronta a dire no alla giornata europea

BRUXELLES La Polonia potrebbe bloccare la decisione dell'Ue di proclamare il 10 ottobre giornata contro la pena di morte poiché ritiene che l'iniziativa dovrebbe essere estesa anche alla condanna dell'aborto e dell'eutanasia. Questa l'indiscrezione che circola a Bruxelles alla vigilia della riunione del comitato dei rappresentanti permanenti presso l'Ue (Coreper) dalla quale dovrebbe venire l'ultimo via libera alla proclamazione della giornata europea contro la pena di morte. Davanti a questa prospettiva, un portavoce della Commissione europea ha espresso l'auspicio che la Polonia lasci cadere le sue obiezioni. Varsavia per revocare il proprio veto, la Polonia avrebbe chiesto in cambio allargare l'evento per difendere il diritto alla vita e sostenere l'abolizione dell'aborto e dell'eutanasia. Oppure di indire una «Giornata europea» separata su questi temi.

ERRORE IN USA Un B52 sorvola il Paese con 6 testate nucleari

WASHINGTON È imbarazzo al Pentagono dopo la scoperta che un bombardiere strategico B52 la scorsa settimana ha sorvolato tutti gli Stati Uniti da nord a sud con la stiva carica di 6 testate nucleari perfettamente funzionanti. Dell'errore, riferito a un irritatissimo George W. Bush, si sono accorti gli avieri della base di Barksdale in Louisiana dove l'aereo è atterrato alcune ore dopo essere decollato dalla pista di Minot in North Dakota. Le testate con una potenza da 5 a 150 chilotoni erano ospitate nelle ogive di sei missili Cruise. Le testate nucleari avrebbero dovuto essere rimosse prima che i missili venissero montati sotto l'ala del B52, per il volo dalla Base militare dell'Air Force di Minot, in North Dakota, alla base di Barksdale in Louisiana, avvenuto il 30 agosto.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Il prete «nero» che dirige Radio Maryja

confronti un potere di suggestione simile a quello dei grandi telepredicatori americani. E come i consimili d'oltre America, padre Rydzek, umili origini, 63 anni d'età, raccoglie un monte di soldi fra i fedeli, fa e disfa governi, un tempo fece campagna per i famosi gemelli Kaczynski, mentre per le elezioni di ottobre si prepara a sostenere il Lis, coalizione di estrema destra che non si esagera nel definirla nazista. Di questo prete redentorista la gerarchia polacca non ne può più. Martedì il

cardinale di Cracovia Dziwisz, già segretario di papa Wojtyła, ha chiesto l'azzeramento dei vertici di Radio Maryja. Dello stesso parere sono il nunzio apostolico a Varsavia e il Cardinale Glemp. Eppure una tale artiglieria non ha nemmeno scalfito Rydzek che a fine agosto è venuto a Roma, ha partecipato a un'udienza papale facendosi fotografare mentre baciava l'anello apostolico a Ratzinger, e ha fatto dire alla sua radio che il Papa l'aveva ricevuto a testa a testa. Questa versione è stata poi ripresa da tutti gli altri media al



lettera: persisto nelle mie opinioni. Ne è nato un caso che ha scosso la Santa Sede. Dopo qualche esitazione, è stato diffuso un comunicato dove si afferma che nessuna udienza

privata si era offerta a Rydzek, il quale era stato ammesso solo a una cerimonia pubblica. Il comunicato del Vaticano ha appena placato la furia delle comunità ebraiche di mezzo mondo. Come dimostra quest'episodio, il redentorista-editore gioca sporco e pesante. Nelle scorse settimane ha condannato la moglie del premier Maria, «una strega che dovrebbe sottoporsi a eutanasia» per essersi detta contraria ad una netta revisione della legge sull'aborto. E i politici che non firmeranno per una nuova legge in materia, «saranno rapati a zero», come i collaborazionisti del nazismo. Ma, chi gli consente di esercitare una tale

influenza politica? A questo punto le voci si sovrappongono, diventando assordanti. Sarebbe uomo della Russia che vuole tenere la Polonia lontana dall'Occidente. Sarebbe strumento dei redentoristi e in particolare del loro priore padre Klafka, che si è prestato a fargli da spalla nello scherzetto agostano a Ratzinger. Ma l'unica verità inconfutabile è che negli anni '80 il prete nero ha vissuto in Germania, lavorando per una Radio Maria locale, che venne chiusa dall'episcopato perché troppo reazionaria. Tornato dalla Germania Rydzek ha venduto macchine usate per un certo periodo e poi, nel 1991, ha fondato la sua radio.

Nessuno poteva immaginare che in quindici anni essa si sarebbe trasformata in un impero, che comprende istituti superiori di sociologia e una scuola di giornalismo a Torun, dove ha sede Radio Maryja. Tutto questo al servizio della paura, paura dell'altro, del diverso, ebreo, omosessuale o europeo che sia, la paura dei tanti rimasti indietro nel processo di modernizzazione post-comunista che hanno dato vita alla «famiglia Radio Maryja», una vande di cinque milioni d'anime, per lo più proletarie o sottoproletarie, disposta a seguirlo fino in cima alla Cupola di San Pietro.